

ABONAMENTI:  
ANNO . . . Cor. 5.—  
SEMESTRE . . . 2,50  
TRIMESTRE . . . 1,25  
Una copia cent. 8.  
ESTERO IL DOFFIO.

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista.

ESCE AL SABATO

Redazione ed Amministrazione  
Via Circonvallazione 5  
POLA

Inserzioni a prezzi da con-  
venirsi con  
L'AMMINISTRAZIONE.

ANNO VI (2ª Serie).

POLA, Sabato 6 Maggio 1905

NUMERO 19

## La solenne manifestazione del Primo Maggio a Pola e Provincia

Eccessi di autorità e violenze di preti - Lettera aperta al Capitano distrettuale di Pola - Fatti e documenti in risposta a Monsignore 29%. - La Cantina sociale a Buie.

### A Pola.

Nonostante le pressioni esercitate pesantemente ed indirettamente perché la festa del lavoro non avesse la partecipazione solenne della gran massa dei lavoratori, ben 1200, come risulta dalle cifre della situazione giornaliera dell'Arsenale, furono gli operai che lunedì 1. maggio, non si recarono al lavoro.

A questi si aggiungono le operai, i muratori, i falegnami, i calzai, i sarti, altri addetti alle industrie private, cooperative, impiegati del Comune ed il numero dei lavoratori festeggiati la giornata di primo maggio oltrepasserà le due migliaia alle quali qualche altro migliaio si aggiunge con la chiusura a mezzogiorno, di tutti i negozi.

Alle 2 l'Arsenale sospende il lavoro e ne seguono, arduissimi, gli operai che disprezzano la solidarietà (molti di questi sono della compagnia); in gran numero si uniscono ai compagni che non hanno lavorato con atti di pentimento e con solenni promesse.

### La riunione in Viale Carrara.

Ciellisti delle organizzazioni con le loro macchine fantastically ornate ed infiorate frantumano e scampallano fin dalle prime ore della mattina, vivaci, felici e giocando squairo a raccola.

Alle 8,30 il Viale Carrara nel tratto principale, riassume a nuovo, presenta il nostro spettacolo. Operai ed operai ed simpatizzanti garofano rosso, cittadini simpatizzanti ed una gran massa di polizia offesa in ogni individuo ed in ogni cosa.

Il compagno Pietro Iulianich della "Fotografia triestina Secezioni" raccoglie quella massa sulla scarpata dell'Arco Romano e se fa fotografare che abbiamo ammirata, sviluppata, copriata e montata, esposta in Via Venezia. La banda intanto comincia nel Parco il suo programma con l'Inno dei lavoratori, fagorosamente applauditi; molti notano che con questo Inno socialista di buon augurio è stato inaugurato il nuovo Parco; le marce quindi si susseguono fino alle 9,30, ora di mezzogiorno in corteo, per

### La passeggiata dimostrativa.

Sull'ampolario di Piazza Carlo, due facce patibolari sogghignano. Ma poi echinociano a piedi, non c'è nessuno che si vanti nessuno a guardarlo. Ed il corteo si forma ordinatamente ed ordinatamente si mette in moto preceduto dalla musica e percorrendo le vie stabilite.

Un cronista dice che sono più di mille persone; il cronista non è nella curva della colonna di popolo. Se nella curva dell'Arca, per la rampata, succedendo, la festa in un corteo e in via incontro la coda non è ancora all'altezza dell'Arca, se si considera che una colonna di popolo non osserva le distanze militari tra riga e riga e che le righe non sono di una quadriglia, ma di sei e sette persone, il calcolo è bello e fatto; il corteo di lunedì scorso contava non meno di diecimila e cinquecento persone.

### Nel Politeama.

Lo apriva, come il solito, uno sciame di ragazzi; seguiva la musica, quindi un numerosissimo gruppo di donne, le rappresentanze del partito e la moltitudine.

Lungo il percorso si inneggiava al socialismo, al primo maggio ed alle otto ore di lavoro.

Alle 10,15 l'immensa folla di popolo, mentre la banda si ferma da un lato, suonando, e le due facce patibolari ghignano da un'altra, della prima curva di Via Barbacanta, entra

### Nel Politeama.

Il colpo d'occhio è impensabile. Il teatro è un gruppole vivente. Non un posto vuoto e non una spianata di spazio; i palchetti sono rigurgitanti delle donne del popolo. Un migliaio di persone non può entrare; il teatro è zeppo. In quelle condizioni, poiché non si può far aspettare, senza molto, alcune migliaia di persone, e poiché il pubblico, come avviene sempre nei grandi agglomeramenti, è impaziente, si stina opportuno cominciare la conferenza solennizzata.

Il compagno Gino Piva si presenta al prosenio ed è accolto da un'ovazione formidabile che dura qualche minuto. Il teatro trema sotto lo scorcio.

Finalmente il nostro compagno può parlare. Esordisce rilevando l'immensa commozione che ogni anno suscita il rin-

novato spettacolo del proletariato solennizzante la sua festa; se alcuni mancano non diminuiscono essi la grandiosità della manifestazione. È vero che non dovrebbero mancare, ma quella democrazia così della cristiana che altro solennizza il primo maggio, qui per bassi rancori politici si fa indifferente di una festa santa come quella del lavoro e manda spinti all'entrata dell'Arsenale per vedere quelli che entrano e quelli che non entrano. *(Applausi).*

L'oratore passa a considerare specificamente l'opera della democrazia cristiana e dice il suo atteggiamento in questo giorno, l'atteggiamento in una fase rabbiosa non di un partito, *(Applausi).*

L'oratore partendo dalle comparazioni tra il movimento socialista e gli altri tentativi di altri partiti, dice dell'evoluzioni della festa del lavoro con l'evoluzioni dell'ambiente in cui essa si svolge. Il socialismo penetra, esso è in continuo divenire; non sono spiegabili quindi certe misure preventive, perché il proletariato cosciente sa che non in un giorno si può compiere la sua rivoluzione. Essa ha una lenta preparazione di uomini e di cose.

Ricorda l'oratore i nostri morti, le nostre vittime; ha una menzione solenne per Eugenio Vergine, ed un'evocazione forte delle vittime russe, di tutti i deportati, di tutti i sacrificati della guerra dell'estremo oriente, fatta nell'interesse non di due popoli, ma di due dinastie.

La conferenza del compagno Piva è una sintesi critica ed in pari tempo una entera affermazione del diritto proletario ad una luminosa esaltazione del giorno solennizzato.

Il teatro gronda, forse più che l'anno scorso, quando egli ebbe pure l'onore di parlare, nonostante che la giornata sia segnata sul calendario come giornata del lavoro, dice palesemente della virtù e della forza del partito socialista ed è felicemente agitando le bandiere del socialismo e con un'evocazione al socialismo che egli chiede, in un'ora di entusiasmo della folla, inneggiando alla nostra idea, la conferenza.

Quindi il pubblico scende; alcuni credevano che avrebbe avuto luogo un comizio; ma mentre questo, per una sciesta sensibile in giorni di quadruplicato lavoro, ignoto alla sanatoria *sotto forte* non-stante, che non se l'organizzazione, gli sforzi, gli eccessi di lavoro era stato annunciato al manifesto — l'avviso dato all'autorità diceva di una conferenza soltanto.

In quanto poi a certe altre proteste di un gruppetto perché la conferenza fu anticipata di circa mezz'ora — senza raccogliere le inaudite insinuazioni — diciamo che nessuno, e questo in un'aula, avrebbe potuto e dovuto dire a più migliaia di persone: «Gittadini, aspettate ancora mezz'ora, così situati come siete, perché qui manca la rappresentanza di un gruppo di signori». Pretendere ciò, in nome di mezza dozzina di persone è pretendere una tirannia; e noi le tirannie, di qualunque forma, le abborriamo!

### Dopo la conferenza

moltissimi convennero al giardino dell'Arco Romano dove l'infaticabile nostro Piva aveva un bel da fare a dar retta a tutti.

Si passò una buona ora, giococamente, nello scambio delle impressioni della mattinata che non poteva riuscire meglio.

Il sole infatti aveva reso magnifico il cielo e le facce patibolari forse lo avranno guardato malefico, per la occasione, all'opra di colui che fa ogni cosa per il bene.

### La riunione serale.

Rinunciando a descriverla. Basti dire che fu devoto chiudere il cancello di ferro dell'Arco Romano per vietare l'entrata di altri persone.

La banda cittadina diretta dal me. Insolenti fece prologi di valore.

L'ordine fu perfetto. Furono accesi bengali, razzi e ruote giranti, il giardino era fantasticamente illuminato.

L'allegro convegno si protrasse fino alla mezzanotte lasciando in tutti un profondo ricordo della festa solenne.

I telegrammi di solidarietà.

da Veglia  
«Bene auguriamo in questo primo maggio, saluti ed avanti».

da Teolo  
«Un saluto di solidarietà inviamo (Lo straordinario) I compagni».

### Dalla Provincia.

#### Ad Albano.

Fu il nostro più bello primo maggio. Il sole più splendido volle illuminare il campo delle nostre feste augurando futuro alle giornate di pace e nuovi trionfi della nostra idea.

La mattina tutta Albano destata dalle allegre marce della banda si apriva al gran giorno di festa. I cittadini corsero unanimi all'invito del Comitato e tutti i negozi, i molini erano chiusi. Astensione di lavoro completa alla miniera e nelle maggiori campagne. Dalle nostre parti, la Compagnia della Federazione, l'Albergo sociale e la sala per il comizio sventolavano superbi ed al sole le bandiere rosse lambendo dolcemente i festoni di alloro.

Alle 9,30 una colonna serrata, intulata di lavoratori, dopo aver sentito a capo scoperto il nostro Inno suonato dalla banda, si mosse fra salve entusiastiche d'appiarsi verso la sala del comizio. Un'ovazione portava in festa la nostra bandiera che noi dovevamo inaugurare.

Al comizio allottissimo tra comitati saluti al simbolo che riuniva i lavoratori di città e campagna parlarono Lazzarini e Burchi.

Chiuso il comizio in percorso il paese dal corteo maestoso e dilatato che si sciolse senza mezzogiorno.

Alle 2,30 alquanto delle trombe fu rintonato, e sempre colla bandiera e colla banda in testa che alternava gli inni coi canti popolari, i cori improvvisati e le salve di viva il socialismo, viva il Maggio, si marciò attraverso la campagna fino a Vines.

La una breve sosta, dopo un ultimo inno che si riproponeva solenne fra i comitati, riceve ritorno. Ad ogni crociera sosta per salutare i compagni contadini e minatori che ritornavano dalle loro ville, per salutarli tra i più caldi auguri di pace e di lavoro fraterno.

Giornata indimenticabile! Giornata che ha fatto risaltare la dignità, la coerenza, l'energia dei nostri lavoratori e l'alto fatto di libertà e di gentilezza di tutta la città.

Noi non facciamo nomi, perché tutti i nostri compagni corrisposero con slancio all'appello; sacrificando giorno e notte per preparare la festa.

Vogliamo solo ringraziare la banda e tutti quei cittadini che pur avendosi hanno voluto riconoscere l'alto significato della festa del Maggio e dell'inaugurazione della nostra bandiera, area ed acquisto per il miglioramento economico, morale intellettuale di tutto il nostro popolo.

### Ad Isola.

La festa del Primo Maggio è stata celebrata con la consueta solennità del lavoro da parte di tutti i nostri operai, i quali già di buon mattino si radunarono nelle nostre sedi, per attendere l'ora della passeggiata.

Alle 7, dopo il ricevimento dei compagni di Capodistria e Pirano, si è formato il corteo socialista. Precedeva la nostra banda che faceva squillare melodiosi, lullulanti e dolci inni, ed il corteo si svolse ordinatamente nelle vie principali della città, di cui le finestre erano grimate di curiosi e curiosi.

Alle 10 si tenne l'annunziato comizio nella Sala Marchetti, dove parlarono sul Primo Maggio e suo significato i compagni Pagnini e Mastrodonato, ambidue applauditi.

Nel pomeriggio l'animazione era straginta nel numeroso concorso di triestini e rododistriti, giunti per mare e per terra. Alle 4 la nostra banda ha svolto sulla «Piazza alle Poste» uno sceltissimo programma, chiuso con l'Inno dei Lavoratori e la marcia «Primo Maggio», ritenutele fragorosi applausi, lullulanti e dolci inni, ed il corteo si svolse ordinatamente nella sala della banda, fino fuori alla fontana. Alla sera, tra il più grande entusiasmo, assieme un secondo concerto nella bella Sala Verdi, proferito fino alle 11 di notte, ora in cui tutti se ne andarono tranquilli, portando seco una gradita memoria della grandezza della solenne manifestazione proletaria del 1.º Maggio

ed con in cuore una fiamma di ideale socialista, sostegno nel fatidico lavoro giornaliero.

La giornata resterà indimenticabile e il partito nostro ne risentirà grande vantaggio per la sua disciplina e per la sua organizzazione in città, che oggi si sentiva completamente scossa da uno spettacolo così grandioso di vero e sano entusiasmo socialista.

Gosti e tutti di meno la nostra festa, che voleva essere inchiesta da una comitato, di cui ci occuperemo nel prossimo numero.

### A Sanvincenzi.

La nostra borgata il primo di Maggio fu un vero giorno di festa a cui tutti parteciparono.

Al mattino le solenni note dell'Inno dei lavoratori alternandosi a zone fagorose, accento l'animo degli abitanti del più schietto entusiasmo. La passeggiata dimostrativa con il corpo musicale avrebbe potuto riuscire più dimostrativa se alcuni dei locali lavoratori si fossero scostati dalla loro vergognosa apatia.

Un comitato nel pomeriggio riceve, oltimamente la festa campestre, fra un continuo crescendo di animazione, per l'intervento dei compagni di Cantararo e Giumo e suonavano i bravi flauti e si gridò evviva al socialismo.

### A Fasana.

Il 1.º di maggio fu festeggiato con l'inaugurazione del Corpo bandisti, che fece una gita fino a Vero. La banda fu ammiratissima e la giornata trascorse oltimamente.

### A Dignano.

Parcechi nostri compagni festeggiarono il primo maggio. I compagni rifletti di filo di passaggio per Dignano furono quelli che parteciparono.

Per le vie della città i nostri compagni cantarono l'Inno dei lavoratori.

### A Parenzo.

Mentre le feste più dure del mondo e perfino il «Pavlo» arrivano a concludere che la festa del primo maggio doveva devotamente s'impone, nell'annua Parenzo ai componenti della banda recatisi a chiedere il permesso di una passeggiata mattutina gli illustri direttori della società (flautista) concessero bensì alla banda di partecipare, ma non in uniforme, perché la festa del 1.º Maggio non era ufficiale, come quella del 18 d'Aprile, per la quale si concede anche il uniforme.

### Sequestri, proibizioni, esagerazioni violenze.

Sabato scorso veniva sequestrato dal procuratore di Stato di Rovigno il Manifesto del partito socialista. Il sequestro destò la più alta meraviglia ed i commoventi che si fanno intorno alla sua causa — sono intorno.

È certo che prima del sequestro un prete di Rovigno consultava con il immortale procuratore di Stato e pare — anche se si pensa al ritardo dell'ordine — che l'on. Rizzi vi abbia contribuito con la sua, alla influenza.

Noi affermiamo intanto che la frase «sequestrato» non è sequestrabile e lo dimostrano nel nostro contro il sequestro, in un'interpellanza che verrà fatta in Parlamento dal nostro deputato on. Ellenbogen.

Denuncia poi il procuratore di Stato ed sequestrava anche il numero speciale; il sequestro non ci ha recato meraviglia; il signor Zenovich ci è tornato arretrato nelle sue manifestazioni intellettuali e siamo sempre più sviluppati. A Parenzo, signor barone, la chiesola dominava ha saputo abilmente, da parecchi anni or sono, tanto che Ella — rappresentante di quell'autorità — che in ogni paese ha l'ufficio di tener a bada il popolo suocero, non deve aver fatto molta fatica ad addeventarvisi ogni sera in un piccolo comitato.

A Pola Ella è venuta in un momento che dalle autorità della sua specie si vuole chiamare critico — ed è certo che i suoi informati, se non i suoi consiglieri, debbono averle appreso la testa chi sa di quali strane novelle in cui noi socialisti, non addormentati ed addormentati, saremmo per avventura i protagonisti come gli orchi della lingua di fiamma delle antiche favole cattoliche.

Gli effetti delle cose narrate si sono veduti infatti in questi giorni e precisamente in occasione della festa del 1.º Maggio, giorno in cui, come se non fossero bastate le baionette di Pola, sono venute giù da mezza Istria squadre di gendarmi che — poveretti!

— avrebbero trascorso assai meglio il (cognituro) primo di Maggio nei verdi boschi tranquilli dove un bicchier di vino costa meno che in città ed il becare del grege è così profondamente arcaico da impastore anche il più truce dei guerrieri.

Non solo, ma si dice che Ella, signor barone, per la sicurezza di S. Eufemia ed dei zigari di Cuba confezionati — con devozione parlando — dal sovrano erario, abbia messo talmente sull'allarme quel povero Magistrato di Rovigno che, per quanto buon giovinotto tagliato sufficientemente alla moderna, si sentì scovare un brivido per le ossa.

Si trattava, secondo le sue informazioni, signor barone, di una gita che trecento socialisti avrebbero dovuto fare a Rovigno — mentre i socialisti di Pola manco si erano sognati di abbandonare in quel giorno la città dove lavorano e vogliono conde era necessario, secondo Lei, che Rovigno si premunisse come negli antichi tempi in cui era in armi con Pironi: custodisse la polveriera di padron Vico, rinforzasse la gendarmeria e all'occorrenza, chiedesse l'aiuto di qualche corazzata!...

Non manco di fatti di salpare per Rovigno il giorno 1.º di maggio non supponiamo signor capitano di burras, se per ordine suo, per scupolo del signor Magistrato, o per intrusione di qualche reverendo della parrocchia di S. Eufemia. Per complicazione di fenomeni, proprio l'ultimo di aprile il Procuratore di Stato di Rovigno, vennero accerrino di ogni manifestazione intellettuale, sequestrava il Numero di primo maggio del nostro giornale, manifestando al partito socialista, manifestando che non parlava offesa ad alcuna cosa e ad alcuna persona, ma che poteva soltanto recar disturbo ai più gentili e tronfi rappresentanti di quella Diocesi provinciale di Parenzo il di cui capo e capitano provinciale Lovolico Rizzi, ex r. ufficiale dell'esercito, è stato accreditato presso tutte le autorità provinciali.

A proposito di manifesto, signor barone, Ella deve sapere che, come diceva una parte non incriminata, noi socialisti siamo al mondo e ci chiamiamo tali per combattere ogni forma di tirannia tra le quali meditano anche la tirannia amministrativa con carattere di persecuzione politica che si annida, per esempio, nel partito socialista, manifestando e rapaci incerti, nel nido della Giunta provinciale amministrativa, dove fecerono le uova del favoritismo, della corruzione, dell'ingrigo e del rancore politico.

Onde noi, signor barone, abbiamo pensato, in questo paese triplicemente oppresso, di dedicare con tutto il nostro animo, con tutto il nostro cuore, al risano alla rigenerazione di un popolo; rigenerazione che non si può raggiungere se non coltivando del popolo i caratteri etnici, se non danno a lui nell'internazionale dell'azione socialista, un'arma propria, se non gli additiamo i più diretti nemici, se non istruiamo i più vili che coprono la realtà, se non battiamo in piazza la merce di cui ci nutriamo, se non mettiamo in isalto d'accusa gli uomini che fin qui lo hanno oppresso e poveretto.

Lei sa certamente, signor barone, che i fini a cui noi tendiamo sono di profonda trasformazione dei rapporti sociali ora esistenti, lei sa che noi non ci arresoliamo alle concezioni della borghesia quattrinaria e bigotta, lei sa che noi non ci nutriamo di nostri fratelli di tutto il mondo ad una grande rivoluzione delle cose e che la fattica nostra può differenziare a seconda delle pregiudiziali politiche o degli ambienti storici diversi; lei sa tutto ciò — e dovrebbe quindi anche sapere che noi non siamo per nulla disposti a lasciarci laggiù gli nostri diritti, a farci togliere le politiche libertà conquistate con il sangue del nostro, a permettere che ci defraudino dei pochi mezzi che abbiamo onde trasformare l'armento in popolo.

Noi non minacciamo: soltanto la preveniamo, barone!, che se ella credesse di essere venuto qui con il pugno di ferro — o se altri la avesse consigliata ad adoperarlo — noi saremmo adeguatamente ripondere.

Noi non siamo dei servi; noi lavoriamo — e come signor barone! — ma non ci sentiamo legati amici e corpo a nessuno; noi lavoriamo e siamo ricompensati meno di quello che ci meritavamo; noi lavoriamo e non ringraziamo nessuno; tutti al più dovremmo pretendere di essere ringraziati.

Male avrebbe fatto lei adunque, se venendo a Pola, avesse pensato di met-

### Lettera aperta

Al barone Filippo Reinlein di Marientburg  
Capitano distrettuale di Pola.

Ella, signor barone, viene da una città dove l'abitudine ad essere soltemessi rende facile quella del sottomettere e viene — forse — senza essersi fatto un calcolo troppo esatto delle forze vigili e volenti che in questa Pola, malgrado tutto — si sono andate sviluppando e vanno sempre più sviluppando. A Parenzo, signor barone, la chiesola dominava ha saputo abilmente, da parecchi anni or sono, tanto che Ella — rappresentante di quell'autorità — che in ogni paese ha l'ufficio di tener a bada il popolo suocero, non deve aver fatto molta fatica ad addeventarvisi ogni sera in un piccolo comitato.

A Pola Ella è venuta in un momento che dalle autorità della sua specie si vuole chiamare critico — ed è certo che i suoi informati, se non i suoi consiglieri, debbono averle appreso la testa chi sa di quali strane novelle in cui noi socialisti, non addormentati ed addormentati, saremmo per avventura i protagonisti come gli orchi della lingua di fiamma delle antiche favole cattoliche.

Gli effetti delle cose narrate si sono veduti infatti in questi giorni e precisamente in occasione della festa del 1.º Maggio, giorno in cui, come se non fossero bastate le baionette di Pola, sono venute giù da mezza Istria squadre di gendarmi che — poveretti!

tersi a disposizione di autorità che debbono essere estranee al suo ufficio. Io non siamo dei cittadini anche se l'Austria con la cooperazione di certe categorie patriarcali delle diverse nazionalità ci nega il primo diritto del cittadino, il voto, eguale a quello di tutti gli altri, noi siamo dei cittadini e pretendiamo rispetto a noi ed alla terra in cui siamo nati e dove abitiamo, terra che ha pure il diritto di essere trattata non fuori legge, ma alla stregua delle altre.

Gli alloggiamenti di compressione dunque non fanno per noi, come non fanno per gli altri, tanto più che Ella, signor Larone, perdendo troppo tempo nell'occuparsi di noi non potrebbe più pensare alle patrie cose che hanno in questa Pola in loro formazione e che furono causa del danno morale da cui, appena ora, ci stiamo levando con grande sforzo e con grande volontà.

I socialisti.

MONSIGNOR 29% E COMPAGNI.

Fatti e documenti.

Abbiamo narrato, attenendoci alla semplicità di un colloquio, di una povera donna, moglie di un giornalista cattolico, costretta a ramingare per la triste condizione in cui è caduta il marito; abbiamo accennato con la penna alle lacrime di pietà e di esultanza che il cuore nelle tristezze della vita.

La narrazione non poteva far piacere a Monsignore don Adamo Zanetti ed ai minori scagnozzi; ed essi, con la solita strematezza di pensiero e la solita abbondanza d'insulti, anziché dimostrare la fondatezza delle rivelazioni nostre, hanno preferito l'aggravamento preteso — dire che quanto noi abbiamo a scrivere, non è che una vendetta personale contro l'uomo che altra volta ci ha offesi.

Per gli analfabeti che ci conoscono a traverso le colonne della cinescopia, può la lorolessa tritata avere una straziante parvenza di ragione; ma non per chi, sia come il nostro tecnico, ci conosce più da vicino e più da vicino conosce in che consista la nobiltà del ragionamento per cui l'uomo, anche balbettante, si distingue da un qualunque somaro patagonese.

Noi abbiamo una così immensa pietà per i picciolotti assillati alle ire reverende che noi, neanche mellicorente, ci siamo occupati delle miserie pubbliche con cui labora l'uomo tentato di affoggiare; e poiché costoro ci si sono fatti sempre innanzi in compassionate vesti di sbandati che non sanno quel che si fanno, non abbiamo creduto di dover scorgere in loro degli interessanti avversari da scongiurare nelle migliori occasioni.

Chi mangia il pane del prevoisto vuol dire che non sa far altro; e non fa fede il fogliastro di questi improvvisi giornalisti dove intrano cerchi la competenza, non diremo giornalistica, ma di chi soltanto sa far scrivere come si sa la penna sulla carta.

Vendicarsi? Ma che cosa? Ma di chi? Ma se la nostra più bella vendetta è nella fede che mettiamo nell'opera nostra ed è nella coscienza di quel che facciamo, credono proprio gli uomini di stoffa che, quando scrivono, si sarebbero dovuti continuare la scuola, credono proprio che noi siamo capaci di assaporare le vendette delle fruttivole dispettose? Ohimè! quando non si è uomini come non si conoscono gli uomini...

Così coloro si danno a rangelare come ranocche, con il peggiore degli stazzi, anche alle grammatiche primitive — quelle degli antropofagi — e imputano a spirito di vendetta, lo sciorinamento della verità.

E cosa fanno ancora? Mentre dicono che noi abbiamo rovinato un uomo, gli abbiamo intralciato la carriera, solo perché senza nominarlo abbiamo detto che egli è disoccupato (come se anche Monsignore non lo fosse) — guarda che roba! — essi, con la consuetudinaria maniera di carca gesuitica, fanno strazio dell'onorabilità di colui che per l'opera in loro favore ricevette perfino l'approvazione benedizione... la quale non serve a trovarsi a questo mondo nemmeno un posticino di una trentina di fiorini! Essi dicono «della miseria in cui è caduto un uomo», caduto per una roba in misere condizioni economiche; essi aggiungono «una persona che sebbene non abbia neppure un poco pure abbiamo (sic) perduto».

E continuano: «Avremmo mille ragioni e fatti per giustificare, ma stendiamo sul passato di questo individuo un pietoso velo perché molti in città sanno benissimo come stanno le cose».

Ci pare che con questi saggi — e chi vuole legga e rilegga il nostro articolo per vedere se in esso fossero le più lontane allusioni disonoranti verso l'onesto giornalista cattolico — nessuno, pur che non abbia faccia di bronzo, vorrebbe potuto accusare noi della viltà che essi, solamente essi compiono.

E qui è tutta l'arte pretesa. Non dicono, non vogliono dire, direbbero se... direbbero ma... ed intanto non risparmiando le più colorate accuse contro chi è lontano e forse impossibilitato a darsi.

Doversi? Dovremmo aggiungere una parola di più? Non lo crediamo. Per finire però ci si consenta — con tutto il rispetto ai nostri lettori — di riportare un brano del giornale cattolico per una confutazione di fatto.

«A proposito di un certo difficoltà, scrive il giornale cattolico, nella liquidazione dell'onorario all'individuo (che costoro) in parola la nostra amministrazione ci interessa a pubblicare che il difficoltà fu combinato di comune accordo tra le parti, avendo liquidato a mezzo una certa somma di denaro, per desidero dello stesso interessato che dichiarava volersi assicurare a Pola non avendo nulla da fare».

Davvero?

Ecco nella sua integrità, anche grammaticale che cosa scrive di proprio pugno Adamo Zanetti, preposito capitolare in un suo biglietto di visita diretto all'interessato:

«È un fatto che Lei deve a Palazzo F. 11 — per quote F. 10 — per birra qualche fiorino il suo avere scendere a circa 350 flor. circa. Considerato che è un peso per noi pagare tutto anticipato, Le faccio la proposta di saldarla con flor. 250 (duecento e cinquanta) pagabili subito. Mi faccia qualche regolare sul bollo di cor. 1.80 e dichiaro di essere incitato dal tutto e di non avere alcuna pretesa contro il circolo per nessun titolo, consegua la medesima al sign. Brovadan ed io consegnerò a lui il denaro. Questa è l'ultima definitiva altrimenti siamo al contratto primario.

La salute Adamo Zanetti».

Dunque? Dunque c'era anche un contratto primario peggiore di questo con cui il Monsignore Don Adamo Zanetti su 700 corone ne liquidò 500 con una percentuale di trattata — nulla meno che usura — del 29 per cento!

Il giornale di don Adamo Zanetti — che è un giornale di partito, da noi posseduto, non può dichiarare pubblicamente che il «Verdense» non sia il giornale del prevoisto — il giornale di don Zanetti, diciamo, che combatte l'usura, che stermina ogni settimane gli ebrei, si scomodi a darci schiarimenti su questo inoppugnabile documento con cui ad un salario, con un linguaggio autoritario, si impongono — è la controparte della famula — ad accettare duecento corone di meno su un diritto di settecento corone!

Ma noi diffamiamo; noi vogliamo vendicarci di un uomo...

Al! faccie toste, voi avete il coraggio di ripeterlo ancora. Ma noi vi inchiodiamo con la documentazione!

Nel supplemento del numero scorso abbiamo detto che Filippo Calozzo, che occupa il posto del suo predecessore, ed a cui potrà capitare la stessa sorte, rifiutò un prelievo minimo sopra pegno; che don Adamo in due riprese elemosinosi di due corone una povera madre... Il documento di oggi ci pare che basti a completare il tipo di questa gente ispirata da Dio che dopo aver fruttato un uomo che in combattimento è la controparte della famula, gli strozzino, ne abbandonano al lastrico la moglie e quattro figli.

Gli insorgenti esempi di carità cristiana del buon pastore che è venuto qui ad agitare la bandiera del favore politico si moltiplicano; narriamo a suo tempo del pietoso caso della povera madre enciclica «alla Casa della carità» perseguitata; ora è la volta di questo che non sarà l'ultimo!

La costituzione

della «Cantina sociale cooperativa» di Buie. (Nostra corrispondenza).

Buie, 7 maggio. L'assegnazione vigile e concordata d'ogni movimento civile, s'esplicita questa difesa di diritti calpestati o nell'azione positiva di rinnovamento economico, ha ancora una volta mostrato come nella solidarietà veramente sentita secondo i postulati dei tempi nuovi consista il fulcro dell'emancipazione graduale anche dei lavoratori della terra.

La «Cantina sociale cooperativa» è ora un fatto compiuto; non fu vana audacia la propaganda degli odiati socialisti; la parola del nostro Iazzarini, che tante volte in pubblici comizi fece vibrare la protesta collettiva contro i gerarchi e gli oligarchi dirigenti — questa infelice provincia, cadde dunque su terreno fecondo, onde infondata non può essere la speranza, che la nuova istituzione assediata dai criteri della scienza e dei partiti, i quali interpreti dei palpitanti dei sofferenti — da qualsiasi mira affaristica della rigenerazione — eccitata dalla «Cantina» — è cessata forma di economia cap?

Poiché gli amici ed i Buie non devono farsi illusione; a loro non tarderà la visione dell'azione economica oggi suscitata e i primi germi della nuova società, che va innestandosi sul tronco della vecchia, come non tarderanno ad accorgersi che alla liberazione integrale dal sistema dello sfruttamento odono a base imprescindibile l'unione di tutti i lavoratori, sudino essi nelle polverose e nere officine della città o sulle zolle aride degli sterminati piani della terra.

Le gazzette al soldo dell'oligarchia provinciale ora possono stridere ed

imprecare; sarà sempre un gran vanto del giovane partito socialista istriano l'aver fatto convergere almeno in qualche luogo l'attenzione pubblica sui principali problemi, che tormentano e agitano le nostre generazioni.

Martedì arrivò tra noi l'egregio prof. Vittorio Fuschi, direttore della regia cattedra di viticoltura ed enologia di Aquil, chiamato espressamente per il impianto della cantina sociale. Dopo alcune conferenze preliminari col comitato; venerdì fu convocato un auditorio numerosissimo (salvo anditi del Comune erano zeppi) tenne una splendida conferenza incentrata con la sua facilità di parola per due ore l'attenzione degli intervenuti su tutte le parti riflettenti la cantina sociale.

Sabato poi si tenne l'adunanza costitutiva fra gli aderenti del comitato (24 su 30). Domenica mattina la sottoscrizione rimase aperta al pubblico. Il numero dei soci raggiunto fu di ben 134, per una quantità di circa 7000 lire.

Inutile esaltare l'opera indefessa del distinto prof. Fuschi; l'imponente dimostrazione d'affetto fattogli alla sua partenza il 1° Maggio alla stazione dal popolo di Buie è un segno eloquentissimo della stima e della riconoscenza acquistata.

Per quanto riguarda il lavoro veramente intenso e disinteressato del podestà avv. Franco, siamo lieti di farlo risaltare su queste colonne, sempre pronte ad accogliere l'elogio meritato anche per gli avversari leali.

Al comitato poi ogni lode si rende superflua; all'amico Fuschi — ce lo permetta almeno questa volta — l'Parma della benefica istituzione la nostra espressione d'affetto e d'incoraggiamento.

La prima Direzione è formata così: presidente avv. Franco, vice-presidente Giovanni Fiesi; membri di presidenza: Acquaviva Francesco, Bartoli Giorgio, Bonetti Benedetto fu Paolo, Bonetti Benedetto fu Giovanni, Bertolini Giuseppe, Cristofoli Valentino, Dambrosi Antonio, Dessanè Antonio, Mislaris Giovanni, Vardabasso dot. Domenico, Consiglio di sorveglianza: Cassio Tercolo, Crevatin Giovanni, Cussich Tomaso, Moratto Andrea, Vardabasso Teodosio.

La civile e proficua opera di difesa economica comincia a compiersi nella nostra famiglia produttiva: ed a quest'opera si accoppia, come frutto di uno stesso albero, quella di rigenerazione politica. Poiché in ogni paese e specialmente dove per cause diverse permangono le antiche forme del vivere e del pensare, non può l'azione nostra arrestarsi alla predicazione evangelica, ma deve inalterizzarsi di tutti e di esperienze onde siano rese solide nella stessa realtà le nostre speranze.

Parecchi decenni di sentimentalismo liberale, spesso soltanto profuso nei ristretti cenacoli, mentre l'uomo della gleba prostrava la scienza e la coscienza alla terra avara; la retorica bolsa delle rivendicazioni politiche mentre i rivendicatori si rifugiavano sotto il balacchino ai primi conati di un popolo nell'atto di ristarsi; la decrepita politica casalinga fatta di sotterfugi, di ripieghi, di camorristerie grosse e piccole, mentre un popolo si esauriva nella ricerca dell'«chi consistano» non potevano dare che il doloroso quadro al quale noi oggi assistiamo e che scienza e coscienza ci eccitano a far scomparire per sempre. Onde l'opera del nostro partito in questa terra ove la divisione industriale delle classi non esiste, deve essere savia opera di profonde riforme ed innovazioni in cui vogliamo partecipi tutte le vergini forze, pur quelle che se sono muniti dell'elichetta socialista, possono e debbono, per destino storico, essere cooperatrici di tutta una vasta trasformazione.

Così mentre le criche inutili e peggio che inutili, parassitarie, gonfiando dei sequestri dei nostri «comuni», allungano loro fatta di vita, apponiamo la nostra fatta di accordi. Difendiamo i guadagni dei soldati le oligarchie ereditarie, facciano, servi delle manie della congiura del silenzio a noi; o si scagliano altramente furiosi, sobillati da insi soprafattori, contro la nostra a restaurazione a cui noi tendiamo: restano, per fortuna, le cose; e le cose e gli uomini; anche se i nostri nemici sono alimentati ed aiutati dal governo centralista, rimangono più forti e perenni di ogni tentativo di irruzione o di dispersione.

L'opera nostra che dà al popolo una coscienza ed un'arma, che

ridesta un leone che dorme, che chiama a raccolta ogni volontà nuova, che non concede quartiere alle insidie, che dissoda, semina feconda, non si giudica oggi alla stregua di miserabili passioni individuali; si giudicherà domani.

Non pertanto sia lecito e sia di buon augurio anche, porgere, con il saluto fraterno, l'incoraggiamento a proseguire, a quei buoni che nel vecchio «cuore» dell'Istria, ne accendono palpiti nuovi.

(n. d. r.)

Notizie e note

Il convegno di Venezia.

Il Convegno tra Goluchewsky e Tittoni a Venezia che fu l'argomento principale dei discorsi politici di questa settimana, nonostante le gonfiature ottimistiche delle gazzette ufficiali, ha lasciato intorno a sé una grande atmosfera di amarezza.

Questo secondo convegno — avvenuto anche per ragioni di etichetta — viene giudicato non meno di quello di Abbazia una manifestazione di ipocrisia diplomatica; ed il giudizio è e sarà sempre fondato fino a quando ai banchetti dei ministri non succederanno i fatti concreti. Certo si è che i due governi furono — più di quello che noi facciamo apparire — che il popolo si ponga arbitro tra le loro questioni; onde è necessario che essi non inclinino a precipitare le cose fino a creare una situazione internazionale che potrebbe essere foriera di riscosse proletarie.

Il dinastio di Europa debbono non abbandonarsi a vicende e di fatti non essere inascoltati i piccoli sereni assistenti al frequente spettacolo di monarchi che vanno e vengono, mandano e ricevono, si bucinano e s'abbracciano, e fanno viaggiare i ministri se non possono viaggiare essi stessi.

La vecchia Europa è un vulcano ardente: di questo si preoccupano i governi.

A Varsavia.

A Varsavia intanto gli aneliti del popolo oppresso sono soffocati nel sangue; a Lodz ed in tutta la Polonia messa si estende lo sciopero; ai postulant non cessano di aggiungersi quelli politici e confessionali.

La giornata di primo maggio fu una giornata di terrore; a Varsavia i caduti, tra morti e feriti, furono più di cento; e così si avverano i miti propositi dello czar.

Plekhanoff, allontanato alcuni giorni fa dalla patria, si è recato in Italia, dove si unirà ai compagni dell'«Avanti», il quale anno è verrete a restituirci la visita in Russia.

La rivoluzione opera dunque nel suo trionfo finale.

I canufi di cadaveri, i soldati che invadono i tempi, la forza che funziona, la Siberia che inghiotte non faceano l'anima rivoluzionaria.

Il ministro di Witte.

Questa incamminazione più sfacciatata di ministro extraparlamentare che dalla commissione per le ferrovie ebbe un recente voto di sfiducia per il suo comportamento autoritario, in ispregio alla rappresentanza parlamentare, fu invitato ad andarsene. Si dice che il ritiro del de Witte sia un sintomo di un possibile formarsi di un ministero parlamentare.

Arte e scienza.

Mentre a Venezia trovata fin dalla prima settimana un VI esposizione internazionale di arti, a Roma il congresso di psicologia raccoglie le più grandi illustrazioni della scienza e di cui relazioni sono una nuova grande affermazione del trionfo del pensiero civile sopra le ipocrisie lenocose con cui si vorrebbe avveverci. A Venezia o a Roma l'arte e la scienza mondiale intorno all'etica ed alla metafisica medievale.

Il Congresso degli studenti a Trieste.

È riuscito una solenne affermazione della vitalità degli ideali della gioventù delle nostre terre.

Il Congresso fu un requisitoria contro il governo a una lenace proclamazione del diritto italiano in terra italiana.

Noi ci compiacciamo con i giovani che sanno fermamente volere ed agguerriti a loro, a noi, il prossimo trionfo nella lotta per la pace che ci aspetta.

Se il giornale delle tre sole fosse capace di un ragionamento, noi potremmo vantare la disonestà. Le sue provocazioni strambellate, si lasciano inerte perfettamente indifferenti. Noi non possiamo occuparci dei miserabili pregiudiziali del sistema (foglietto diventato ormai famosissimo nella storia delle rastrellerie e delle tendenziosità).

Un po' di maggiore serietà non guasterebbe «per dio» — e quando non si è capaci di scrivere se non a costo di mandare in avanti, al più farci un po' di buchi non vi è obbligo — di adoperare la penna.

Avanti della Domenica Via del Seminario N. 84 Roma Abbonamenti per l'Austria-Ungheria: Anno Lire 1.50 - Semestre Lire 0.80 Trimestre Lire 0.40

La terra che ride

Non so dove f. p. abbia vedute tutte quelle immagini che egli usava in un empiamento stampato sul giornale del prevoisto e che comincia: «Tutto vero, tutto vero, di fuori inghiottendo piange il bel Maggio...». E gli uccellini cantano e l'arletta è impertata di rugina... e debbè è un ragazzino piccolo piccolino.

Ci fa anche sapere f. p. che maggio è dedicato alla Regina del vergano... dai quali però non scappa gli alcuni dei discorsi conosciuti Zarrè e dai diversi colleghi clericali della diversa «Unione cattolica». Non è vero f. p.?

Ma poi comincia il quadro spaventoso. Operari trascinati fuori dalle officine, turba intubiata che urina morte ai tiranni, guida fraustante a bestemmie che è «dell'eco» (con due che per dare più forza) qua e là. Sentite le grida: «Abbasso Dio, morte alla filosofia, morte a Papa, arriva la rivoluzione, abbasso i preti. Non vogliamo più essere una terra inferna. Abbasso tutte le Autorità; fedeli anche le guardie carceristiche e la Guardia salana!».

L'innomaggio f. p. non ha continuato nella rivista perché non aveva più cose da inventare.

Di tutta questa roba però, cioè secondo f. p. dovrebbe accendere ad ogni primo di maggio, nessuno ne sa nulla; neanche il più piccolo telegramma sulla rivista del f. p. non ha dato la consolazione a f. p. di aver ragione.

A Varsavia sul popolo hanno sparato i soldati in difesa di quella accra autorità monarchica proveniente da Dio cioè — come tutte le autorità — inviolabile secondo la filosofia cattolica.

E i soldati del monarca, cioè della proprietà, delle fedi, dell'ordine, della patria, della fedeltà, ecc. ecc. hanno ucciso le chiese uccidendo i preti e i religiosi.

Eppure ci sarà anche in Russia un f. p. che scrive le lagnanze del suo collega di Pola!

Vulgo paggio. In un panetto che vorrebbe essere un articolo aggressivo legge: «Io non toglie però che colui che commette simili azioni sia praticamente un scrittore di foglio socialista non può dirsi un progressivo specialist».

Il senso? La costruzione? la grammatica? Ahimè! è il mese di maggio; i socialisti hanno il sopravvento...

«Allo scrittore socialista non sembrava vero poter dilaniare un uomo che alla fin dei conti è un suo collega professionista... Vnda ancora per dilaniare un uomo, ma — corpa di una mpa! — quel suo collega professionista è tale una verità da far rimanere sbalorditi».

Cosa colga professionista, cosa di collegare qualcosa nel tuo cervello o lascia andare il collega e tieni alla strapazzata!

E avanti ancora. «Non vogliamo seguire — per difenderci dalle accuse — simile gatto nell'arbitrio una persona che sebbene a noi abbia ucciso, non può, pure, pure abbiamo perdonato... Ma che persona? chi si tratta di professionisti della grammatica, eroe colga professionista».

E non sono progressivo specialist... Contanti avere il genere professionalista dall'alto del suo posto a giudicare, la professionalista come è, il nostro povero case, i nostri artigiani... le nostre «legittime» ed i profeti all'orbe cattolico con il suo fagellone ed i suoi articoloni il suo industriale stipulano con grazia d'occasione in ogni situazione...

Tigrotto della Sassina.

COSE DI POLA

«Le confessioni di un autore drammatico».

Saluto venturo Giacomo Antonio Traversi, autore drammatico e briossimo parlatore, verrà a fare le sue confessioni. Vi immaginate Giacomo Antonio Traversi che si confessa... al pubblico? È una cosa deliziosissima e lo sanno tutti i pubblici che all'argutamente facendo Giacomo hanno tributato sempre i più entusiastici applausi.

Ma non si sa se il professore era in questi giorni a Trieste per le sue cose, medie i giorni più lieti e l'impio di mazze. E il Circolo di studi sociali non ha saputo esimersi dall'invitare l'autore de «La mattina dopo», del «Bracciale», dell'«Amira», della «Dura Lira», della «Scandalo del Mario» e di tante altre spigliate e piccanti cose inondate in cui quelli che se ne intendono lo acclamano maestro.

Un prossimo manifesto verranno fissati il luogo della conferenza e le condizioni d'entrata.

Note alla seduta della rappresentanza comunale.

Il signor Rea volle, sabato scorso, riempire fragorosamente di sé la fredda seduta della rappresentanza comunale; e, poiché ogni argomento è buio quando si vuole emergere, il signor Rea volle far sentire la sua voce a proposito del bilancio e della chiusura del concorso al ricambio dell'ufficio o delle municipalità, deplorando che dei cittadini si fossero accostati a ricorrere, in vista delle condizioni in cui si trova detto ufficio.

Rispose il detto Devesovici per la minoranza ed il signor Rea, come dicono i giornali in lingua, replicò brillantemente. Noi diciamo invece: sfacciatissimo!

Perché in nessun paese del mondo si pubblica da una amministrazione temporanea un importante concorso e lo si chiude tre giorni prima che abbia luogo la costituzione dell'amministrazione definitiva: e tutto ciò nel limite di pochissimi giorni. Se ne persuada il brillante della maggioranza: in certi casi si riesce più bravi a starcene zitti, i deplorabili sono coloro che in-

flischandosi di una rappresentanza elettorale, allitessono le cimabelle in famiglia e si signorano per la bocca dei loro demagoghi, di Pirapazzo, se le cimabelle non riescono col buco.

Per chiudere la bocca al giornale della prevoisteria uccide di gioia sulla cattiva azione di tre giovinetti che gli serve, a corteo di argomentazioni, per dimostrare il partito socialista, non può più molla.

I. In via di fatto diciamo che il solo Slamiak apparteneva al Gruppo socialista giovanile; degli altri due uno non vi aveva mai appartenuto, l'altro, educato fu ieri di preli se ne era da parecchio tempo allontanato, forse per influenza degli ex compagni della cattolica.

II. Nessuna villa può sopprimere quella di straziare con pubblici ed intenzionalmente esagerati commenti, per lavoro faziato, dei giovani, sul limito della vita, prima ancora che dall'autorità giudiziaria ne siano state determinate le rispettive responsabilità.

III. Non può avere che un limitato senso della vita e delle prerogative umane che deviate ora lo Slamiak, per via di Comita Piranesi e per via di rispondere forse qualche cosa lo Slamiak del suo passato? Noi sappiamo che dal suo principale, avv. Varetton, venivano consegnati consuetudinariamente allo Slamiak, senza che mai fosse il menomo ammonito, delle migliaia di fiorini che non si potrebbero consegnare — invece, con pari fiducia, a tanti socialisti.

IV. Non è il primo caso questo di ragazzi che fanno una cattiva azione: le cronache ne sono piene ogni giorno. V. come non viene le galere e gli ergastoli di gente cresciuta sempre nel timore di dio e con osservanza di tutte le prescrizioni della chiesa. L'avvedutezza della moglie dell'innante condannato a Milano è un buon esempio, il prete di Grisignano — qui in Istria — condannando alcuni mesi o sono per truffa è un... prete, il prete di Gorizia che ruba etc., un prete di Gorizia, Musolino teneva sul pelo lo scapolaro con l'effigie della Madonna e di S. Giuseppe; la delinquenza (v. il recente studio del prof. Colaninno) è maggiore nei paesi dove è più profondo l'atteggiamento religioso. Il frate che al Convento di Grisignano a Ravus uccide con una fucilata un ragazzo che coglie frutta nell'orto del convento etc., un frate; o i don Zarrè di ogni giorno sono pure del reverendi.

VI. Noi ci vergognavamo ad ogni modo di gettare fiammiferi al possesso del fattaccio per denigrare un partito con delle frasi ormai arcaiche, senza l'ombra di un ragionamento umano.

VII. E nel caso speciale pensiamo che piuttosto di gonfiare una ragazzata, deplorabile quanto si vuole, ma sempre ragazzata, farebbe assai meglio la gioventù cristiana a badare un po' a Monsignore 29% che non è un ragazzo.

Ecco quanto.

Il «Giornale» poi che di una ragazzata con i suoi vari colleghi dell'«Avanti» e dell'«Avanti» — qui in Istria — con l'amore del soldino: ma pure dovrebbe conservare il suo spazio prezioso a ben altre, più grosse e domestiche vergogne!

A disposizione. Manti della Virginità — iscritto nelle riserve della polizia come i suoi vari colleghi dell'«Avanti» — vuol sapere qualche cosa intorno al nostro giornale. Si accostino! Un apposito incaricato presso il nostro ufficio, può dargli quante informazioni crede, anche se accompagnato da altri confidenti segreti.

Gli facciamo intanto osservare — proprio qui pubblicamente — che il titolo di «Inossidabile» ci onora, più di quanto stimolatamente detto di rimangiati quello di «Inossidabilissimo».

Va bene?

Onnipotente Adamo! — L'ispettore scolastico prof. Vatoraz è stato invitato a dare le dimissioni, in un articolo di carta che circola settimanalmente sotto l'ispirazione di don Adamo Zanetti.

È certo che se un qualsiasi ispettore scolastico di questo felicissimo paese avesse trattato il nostro giornale alla stregua del clericale bollettino delle latrine, sarebbe stato promosso di grado. Ma perché un conveniente suggerimento è stato dato ad un'opera fatta dalla settimanale stercoreizzazione cerebrale di un paio di «Inossidabili» e dell'«Avanti» cattolicissima ha provveduto alla punizione del colpevole. La misura di rigore presa a carico del prof. Vatoraz è aspramente commentata dal pubblico che fortunatamente nella sua grande maggioranza non è composta di quei casi di prevoisteria: essa è giudicata una dedizione all'irr. parrocchiale del foglio... in margine contrassegnato.

La partenza di De Rossetti avviene nel più furente modo. Alla stazione erano un paio di tubi e nulla più. A far cadere in disgrazia il conte pare che sia stato uno skoplon, s'elopion o scopion o un affarito simile, una specie di costola lanterna magica che doveva servire per una festa di beneficenza per cui avvennero dei radeghi tra la signora contessa ed una signora ammiraglia.

La grande politica in Austria è fatta così!

Una scapton e due nobili signore decidono delle sorti paese.

E noi, poveri cani, paghiamo lo stesso a i poveri somari — tiriamo la carretta.



**INDIRIZZI RACCOMANDABILI**

**Sartoria Giuseppe Pirz**  
Via Barbacani, 11. — Assumo qualsiasi ordina- zione di vestiti da uomo, caratteristico costita esecuzione secondo i recentissimi modelli.

**Studio da scultore**  
e decoratore di VITTOURO MADRIZ, maestro scultore autorizzato. Viene eseguito qualsiasi lavoro tanto in pietra, quanto in marmi e ce- mento. — Specialità per lapidi e monumenti funebri. Decorazioni originali per case, ville. — Serietà e precisione di esecuzione e onestà di prezzi. Via Circonvallazione, 43.

**Pianoforti**  
ed ogni sorta d'istrumenti musicali: ANTONIO SAITZ, Via Sergia, 6. — S'importano lezioni.

**Pasta uso Napoli**  
e stanghetto alla vaniglia uso Parigi R. MARINOVICH - Campo Marzio N. 3.

**Manifatture e confezioni**  
Negozio Z. RANGAN, Via Giulia, 6. — Il più conveniente nel genere.

**Macchine da cucire, biciclette, apparecchi elettrici,**  
ERMANNO ZAN, Via Assonella, 7. — Noleggio, riparazioni, ricco assortimento pezzi di ricambio

**Mobili e tappezzerie**  
PIETRO PASCOLETTI, Via Giulia, 9. Svariato assortimento. — Prezzi modici. — Soltidità Eleganza.

**Chincaglie**  
ENRICO PREGEL, Via Sergia, 21. Grandi mag- gazzini articoli di moda, sport e toilette. — Oggetti da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (Marea Leone).

**Manifatture**  
PIETRO BUDICIN, Via Sergia, 67; specialità stoffe da uomo e da donna. Prezzi onesti.

**Maglierie e calze**  
(Primario lavoratore meccanico). — Fabbrica- zione di calze a macchina senza cucitura. Maglie, Svalzer, Sottanino, pantaloni, ventiera ecc. — In gran colore. Stoffe di cotone o seta. — Vengono assunte anche lele riparazioni. — GIUSEPPINA ARTUSI, Via Kandler 5, pietro.

**Acque minerali**  
G. MOXAL, rappresentante della Fonte di Badonia la migliore acqua di cura e da tavola. Deposito piazzetta S. Nicola. Non meno di 12 bot- tiglie di litri 1/2 a 36 cent. franco a domicilio.

**Studio tecnico**  
GIOVANNI ROSSI, Via Campo Marzio 29. La- boratorio Via Fabala 3. — Assumo qualunque lavoro e costruzione edilizia. Lavoro per esem- pio come in via di rifinitura. — Eseguisco progetti e preventivi per costruzioni nuove ed adattamenti, Sime e Perzie.

**Lavoratorio da scarpellino**  
LUGI IESS, maestro scarpellino, viale Ferrara, coniglio al N. 2. — Deposito pietra preziosa e lavorata. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Partito. — Recupero Via Zana 11, pianoterra.

**Drogheria**  
Prima fabbrica istriana di colori e vernici. A. ANTONELLI, Piazza Port' Aurea, con grande deposito profumerie, saponi, spazzole, spugne ecc. ecc.

**Cartoleria**  
ANTONIO BONETTI, Via Sergia, 67; filiale via Campo Marzio, 7. — Deposito carta, oggetti di cancelleria, registri commerciali, quaderni ed uso di tutte le scuole. — Emporio cartoline il- lustrate. — Specialità e deposito, a prezzi di fabbrica, in carta e tubetti da signrette.

**Mobili e tappezzerie**  
DOMENICO DELZOTTO, Piazza Mercato vec- chio, 5. — Svariato assortimento stuoie ma- trimoniali in ogni stile. Stanze da pranzo nuove e lucide. — Cortinaggi. — Specchi. — Quadri. — Macchine da cucire ecc.

**Cappelleria "Alla Città di Gorizia"**  
Via Sergia, 13. — Grandioso assortimento cap- pelli e berretti delle primarie case estere e nazionali, a prezzi miti.

**Drogheria A. Zuliani**  
autorizzata per la vendita dei veleni. — Via Assonella, 1. — Grandioso deposito colori, ver- nici, pennelli, spazzole, acque minerali, articoli di toilette e fotografici. — Assumo ordinazioni e spedizioni per la Provincia.

**Lavoratorio da fabbro**  
LUGI RAUCH, Via Diana, 13. — Assumo qual- siasi lavoro nel genere a prezzi da non teme- re concorrenza.

**Maestro vetraio**  
perlo-ginaro: FRANCESCO PERHINSKI, Via Sergia, 19 e Via Alibizia, 1-4. — Assumo qual- siasi lavoro nel genere. — Deposito vetriani, porcellane, lampade, specchi, cori a prezzi di fabbrica. — Assicurazione su rotture di cri- stalli. Agenzia d'assicurazioni Vita e Fuoco.

**Miliardo cartoline illust.**  
in platino, azz. rilievo, dipinte a mano, acqua- rello, poligrafica, fotominiatore ecc. al prezzo unico di soldi 2 al pezzo. — Divina Com- media, riproduzione in platino di grandissimi quadri illustri che offrono una splendida illu- strazione del Divino Poema. — 27 cartoline (in lingua) ecc. 1. — Rivenditori tutto sconto. — GIUSEPPE FANO, Via Sergia, 45, Pola.

**Installatore d'acqua e gas**  
autorizzato GIUSEPPE IRGOSINA, Via Barba- cani, 5. Water-closet ed impianti di canalizza- zione domestica. — Prezzi onesti. — Esecuzione perfetta.

**Ritrovo di colazione.**  
ANTONIO FEJEL, Piazza Porta San Giovanni No. 2. — Gliu caldi e freddi. — Assortimento estivo. — Spiriti e liquori in bottiglie. — Ecce- lenti vini nazionali. — Birra a spina della più rinomata fabbrica di Pilsen. — Servizio inap- puntabile. — Prezzi moderati.

La Terra d'Istria è il giornale provinciale più diffuso in Provincia. Ha un largo servizio d'informazioni, pub- blica articoli originali, ha collaboratori residenti in grandi centri, è un giorna- le che fa ogni possibile per conci- liare la sua natura di foglio periodico con le esigenze moderne del pubblico.

**Timbri di caoutchouk**  
con precisione di lavoro si eseguiscano nella

**Tipografia Clapis**  
Piazza Carl. No. 1.

**Operai!**

Tutti al Negozio

**Vestiti fatti**

all'

**OPERAIO**

Piazza Port' Aurea

In occasione delle feste grandi arrivi di tutte le qualità di

**Vestiti di moda**

Prezzi ribassati

Concorrenza impossibile

Assortimento completo di

**Camicie Cravatte Colli**

**Avviso d'apertura!!**

Mi pregio informare questo P. T. Pubblico d'aver aperto un Negozio di drogheria in via Sissano, 10, angolo via Marianna, fornito dei migliori articoli del ramo. — Gelatina speciale per chiarificare i vini.

Con stima, dev. Teodoro Paulusich

**Orificeria e gioielleria**

di

**GIOVANNI Busetto-Doro**

Via Sergia No. 34.

Ricco assortimento oggetti d'oro e d'argento. Orologi, bijou- terie, posaterie, sveglie, catene, anelli ecc.

**Occasione per regali.**

Assumo, oltre che ordinazioni, qualsiasi riparazione, nonché inargentature, dorature, incisioni ecc.

Esecuzione perfetta! Prezzi mitissimi!

**Commercianti!**

fate la vostra réclame su „La Terra d'Istria“

**Ambulatorio Dott. Benussi**

dentistico

Pola — Via Campomarzio 23 — Pola

L'Ambulatorio è aperto tutti i giorni, tranne i festivi, — dalle 9 alle 12 ant., e dalle 3 alle 5 pom.

Otturazioni in cemento, amalgama, oro, porcellana. Denti artificiali a perno, dentiere in caoutchou, oro. Ponti ecc. secondo i sistemi della Scuola di Berlino.

il miglior sapone per l'economia domestica è il

**Schicht**

garantito privo di sostanze eterogenee.

**Schicht**

con la marca di garanzia

Georg Schicht, Aussig s. E.

Del suo getere la più grande fabbrica del contante.

**LUCE ELETTRICA**

Motori, Ventilatori, Ventagli elettrici, Telefoni, Suonerie e Parafulmini installa

**NICOLÒ MARTIN**

Via Sergia, 69.

Lampadari in tutti i sistemi.

**Nuovo Laboratorio di Oreficeria**

di

**qq e Gioielleria**

di **Ettore Visentin**

Via Promotore via-via la trattoria Gralco

Si assume qualsiasi ordinazione e riparazione in oggetti d'oro, argento e gioie.

Precisione e puntualità nel lavoro.

Prezzi onesti

Il soprascritto spera che la citadinanza vorrà onorarlo di suoi ambili comandi.

**BAZAR**

al Gran Mercurio

Via Sergia 34 - POLA - Casa Busetto (vis-a-vis la Pistoria, (Hilfgrand)).

G. Borsatti, proprietario

Emporio biancherie, maglierie, cravatte, guanti, blouse, busti, corredi per neonati, calze, ombrelle, ombrellini, articoli di moda, di toilette, come pure giuocattoli, valigie, chincaglierie, guanti di pelle ed articoli adatti per regali. \* \* \* \* \*

**Sempre bene assortito**

ed a buoni prezzi!

**I veri taccamacchi „Stella“**

Giovane mirabilmente contro la gotta, reumi, tosse e a tutte le affezioni catarrali in genere. — Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario

**Francesco Sponza** imprenditore della

**Farmacia Carbucicchio - Via Sergia**

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

**Avanti della Domenica**

diretto da V. Piva e S. Varazzani.

Grande giornale di letteratura ed arte con quadri e disegni originali, a colori.

È l'unico giornale del genere in Italia.

Per numero di saggio, scrivere a Roma, Via del Seminario N. 86.

**„La Terra d'Istria“**

si vende

a **DIGNANO**: da Francesco Manzin, «Caffè al Corso».

a **ROVIGNO**: da Domenico Rismondo. Rivendita tabacchi in Piazza Grande.

a **PARENZO**: da Pietro Gonano, Negozio commestibili.

a **ISOLA**: da Orioli, Spaccio tabacchi, Piazza alle Poste.

a **LUSSINPICCOLO**: da Dobrillovich, Spaccio tabacchi.

a **FIUME**: da R. Camera, Spaccio tabacchi, Corso 16.

**Vino chinato**

glico-fosfo-ferruginoso Ruggeri

con **Maraschina** di **Sebenico** sbravecchia d'uve scelte

prescritto da autorità mediche come tonico rigene- ratore sovrano del sangue e del sistema nervoso.

Analisi chimiche: Prof. Fresenius, Wiesbaden, Dr. Hager, Francoforte; Prof. Celli, Roma.

**DEPOSITO**

**Farmacia al S. Antonio di Padova**

**Sebenico.**

la bott. de 1/2 lit. Cor. 240, de 1 lit. Cor. 440, 4 bott. de 1/2 lit. Cor. 960, 2 bott. de 1 lit. Cor. 860 (franco nolo e imballaggio)

Attestazioni di medici della Provincia, della Monarchia e dell' Estero accompagnano ciascuna spedizione.

**Prima di metter su casa**

visitate il Negozio di

**ARGEO ROSSI**

Via Sergia N. 79

— dove troverete il corredo di cucina da Cor. 30 a Cor. 600. —

**Attrezzi di cucina di qualsiasi grandezza e di qualsiasi metallo.**

Venne riaperto in Piazza Port' Aurea N. 8 il grande

**Deposito Vini ed Olio**

del sottoscritto, già ben conosciuto sulla piazza, e rac- comanda specialmente i suoi eccellenti **Oli da ta- vola e Vini di Lissa.**

Devotissimo **Antonio Tranfič**

**Diffondete „La Terra d'Istria“**

Mi pregio avvertire questo P. T. Pubblico che in questi giorni mi è arrivata una forte partita d'olio d'oliva delle migliori produzioni della Dalmazia, perfettamente chiarifi- cato, il quale viene posto in vendita al prezzo conveniente di soldi 40 al litro in poi.

Smercio poi finissima qualità di formaggio pecorino e i soliti ottimi vini dalmati e istriani.

Con stima dev.

**Ant. Dominis, Via Marianna, 7**

LA TERRA D'ISTRIA — la grandi facilitazioni per inserzioni replicate.

Si vende presso le farmacie **BIČIĆI e RODINIS in POLA**